

[Stampa](#)

## 'Il mare di mezzo' al tempo dei respingimenti: le due sponde del Mediterraneo mai così lontane

Gabriele Del Grande, autore del blog-osservatorio Fortress Europe, riflette a Cagliari sulla grande ipocrisia e ignoranza che circondano il fenomeno immigrazione nell'Italia di oggi

Cosa risponderemo ai nostri figli e nipoti quando ci chiederanno conto di dov'eravamo, noi, mentre centinaia di disperati morivano nei barconi in arrivo dall'Africa, o venivano torturati nelle carceri libiche prima e dopo l'espulsione decretata dallo Stato italiano? Se lo è domandato spesso **Gabriele Del Grande**, giovanissimo giornalista, scrittore e autore del blog-osservatorio sulle vittime dell'emigrazione "*Fortress Europe*". Almeno per quanto riguarda se stesso, Gabriele una risposta se la può dare con orgoglio: da quando ha fondato il blog nel 2006 non ha mai smesso di documentarsi, di indagare, studiare e diffondere i dati ma soprattutto le storie di questi immigrati del mare. "Negli ultimi vent'anni quasi 15 mila giovani sono morti tentando di espugnare la fortezza Europa – spiega Del Grande durante l'incontro organizzato ieri a Cagliari da **Amnesty International** e dall'associazione **Don Chisciotte** – Ne abbiamo le prove. Sono migliaia di articoli recensiti negli archivi della stampa internazionale che si possono consultare liberamente".

Dati oggettivi e documentati di un'autentica strage, eppure la società civile non s'indigna, resta in silenzio di fronte a questa barbarie legalizzata, o peggio la supporta "perché gli stranieri devono starsene a casa loro e non venire qui a delinquere e portare via il lavoro alle persone oneste". Siamo le brave persone che si girano dall'altra parte, mentre la Storia ci travolge senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Gran parte della colpa Gabriele l'attribuisce al fatto che spesso accanto alle cifre non ci sono i nomi delle persone. "Una disumanizzazione che va avanti piano piano, in modo quasi banale – spiega – Sono sempre e solo numeri, oggetto e mai soggetto del discorso politico e dei media, clandestini, immigrati, irregolari e mai uomini e donne ciascuno con la propria storia personale, sogni, dolori, speranze. Da qui parte l'accettazione di tutta una serie di cose che forse, se i fatti ci venissero raccontati diversamente, non permetteremmo mai".

Ecco che la narrazione diventa per lui l'unico antidoto a questa deriva della coscienza occidentale ed è ciò che lui fa con i suoi libri e i suoi articoli: viaggia, incontra faccia a faccia queste persone, le chiama col loro nome e il loro cognome, ridà loro la voce affinché possano raccontarsi. Come nell'ultimo suo libro "*Il mare di mezzo – Al tempo dei respingimenti*" (2010, Infinito Edizioni), dove tra le tante storie c'è quella di un padre, Boubacar, il cui figlio è scomparso nel nulla dopo la traversata in mare per raggiungere l'Europa. "Una storia così la possono capire tutti – afferma Gabriele – Una storia vera di un padre disperato perché ha perso suo figlio. Tutti ci si possono immedesimare, ed è così che si ritrova l'essere umano dietro al numero e alla statistica".

Certo è una lotta impari in un mondo dove i media e il linguaggio sono manipolati per dirigere l'opinione pubblica a seconda degli scopi di chi ha il potere politico ed economico. E che ci ha fatto diventare una nazione che non conosce più la storia e che conta sulla Libia per bloccare i flussi migratori (sono 1900 le persone ricacciate dall'Italia alla Libia nel 2009). Quella Libia delle torture nelle carceri, della censura dell'informazione, del rifiuto della firma alla Convenzione di Ginevra che regola il diritto internazionale dei profughi. "Ma se anche noi firmiamo le carte – si chiede Gabriele – che cosa ci distingue dalla Libia, a cui deleghiamo con specifici accordi internazionali i blocchi e i respingimenti, i ripescaggi con le motovedette in mare, le deportazioni? Sappiamo benissimo che fine fanno i migranti catturati in Libia. Forse così siamo più innocenti di loro?" Noi italiani, gli stessi che non riescono neppure a rispettare la famigerata legge Bossi-Fini, che pure prevede delle garanzie, vietando il respingimento del rifugiato politico, delle donne incinte, dei minori non accompagnati. Ma con i respingimenti in massa si perde persino la

possibilità di fare domanda di asilo politico, alla faccia delle Carte, delle leggi e delle convenzioni.

“La gente però non lo sa, o fa finta di non sapere perchè è più comodo” commenta Gabriele. Ecco perchè l'informazione e la narrazione giocano secondo lui un ruolo così centrale. “Se le storie non si raccontano è come se non esistessero – afferma – Siamo pieni zeppi di equivoci e false informazioni sull'immigrazione. A partire dal concetto dell'orda di invasori che arrivano dal mare. Nel 2009 ne sono arrivati 10 mila. Come si spiega allora che il Governo ha chiesto di far arrivare da fuori e regolarizzare 300 mila persone? Com'è che la società li rifiuta e contemporaneamente ne ha bisogno per determinate categorie di lavori? C'è un'ipocrisia, uno strabismo e una disinformazione che lasciano senza parole. Lasciatemelo dire con sincerità: noi italiani ci siamo letteralmente bevuti il cervello”.

Anna Toro

*Foto di Roberto Pili*